

il beato della speranza, tessitore di pace i cui messaggi parlano ancora al mondo



Albino Luciani Giovanni Paolo I è beato. Lo ha proclamato oggi, domenica 4 settembre, papa Francesco all'inizio della solenne concelebrazione eucaristica in piazza San Pietro, davanti a migliaia di persone, provenienti specialmente da Venezia, Vittorio Veneto e Belluno-Feltre (diocesi legate al ministero sacerdotale ed episcopale del nuovo beato), che hanno sfidato anche la pioggia battente pur di essere presenti. Questa la formula di rito, pronunciata dal Pontefice: "Noi, accogliendo il desiderio del Nostro Fratello Renato Marangoni, vescovo di Bulluno-Feltre, di molti altri Fratelli nell'episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere del dicastero delle Cause dei Santi, con la nostra Autorità apostolica concediamo che il venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo I, papa, d'ora in poi sia chiamato Beato e che sia celebrato ogni anno nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, il 26 agosto". Poco prima il postulatore della causa, cardinale Beniamino Stella aveva letto una breve biografia di Giovanni Paolo I. Sulla facciata della Basilica subito dopo è stato scoperto l'arazzo con il ritratto che mostra il Papa dei 33 giorni con il suo tipico sorriso sereno. La causa di beatificazione si è aperta il 23 novembre 2003 nella diocesi di Belluno-Feltre, dove papa Luciani nacque. Il 13 ottobre 2021 è stato

approvato il miracolo, per sua intercessione: la guarigione inspiegabile scientificamente di una bambina argentina, Candela Giarda, in fin di vita per una malattia cerebrale, purtroppo assente a causa di un infortunio al piede che non le ha permesso di affrontare il lungo viaggio da Buenos Aires a Roma. La festa liturgica del nuovo beato sarà dunque il 26 agosto, giorno della sua elezione a Papa nel 1978. La reliquia è stata poi portata all'altare. Si tratta dello scritto autografo di uno schema sulle tre virtù teologali, fede, speranza e carità, che poi Giovanni Paolo I usò per tre catechesi del mercoledì durante il suo breve pontificato. Pastore mite e umile Nell'omelia Francesco ha sottolineato che il nuovo beato "ha vissuto nella gioia del Vangelo, senza compromessi, amando fino alla fine". (Avvenire.it)

Sante Messe

DOMENICA 11 SETTEMBRE

ore 9.30 Def. **Daniele Zecchini, Def. Antonio e Liliana, Ernani, Antonio e Domenica, Roberto e Lucia, Peppino e Silvana, Umberto e Maria, Benito e Lilli**

ore 11.00 Def. **Fam. Martinello- Kazazian,**

Battesimo Vadalà Leone

ore 11.00 Def. **Nerina, Eliseo, Claudio e Antonio**

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE

ore 18.30 Def. **Don Gianni Dainese, Gelsi,**

Nereo, Eliana, Def. Liliana (1 anno)

e Antonio (19 mesi)

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE

ore 18.30 Def. **Calzavara Norma ved. Tossato,**

Def. Riccardo Doria

VENERDÌ 16 SETTEMBRE

ore 18.30 55° **Matrimonio Turcato Giani e Marella Annamaria**

SABATO 17 SETTEMBRE

ore 10.30 **Matrimonio Miryam Zanta e Daniele Olivo**

DOMENICA 18 SETTEMBRE

ore 11.00 **Matrimonio Vianello e Luiso**

ore 8.00 Def. **Luigi, Def. Giorgio Elide e Umberto e Rina**

Parrocchia viva

■ Parrocchia in preghiera

Tutti i Giorni alle ore 17.50 **recita del Santo Rosario**

■ Catechismo

Sono aperte le iscrizioni alla Prima Elementare, rivolgersi in sacrestia.

■ Domenica 18 settembre

Giornata Nazionale Sensibilizzazione per le offerte per il Clero

■ GMG 2023

La Gmg di Lisbona dall'1 al 6 agosto 2023



È stata annunciata la data della Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà in Portogallo sul tema:

"Maria si alzò e andò in fretta".

SGEV PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA

Via Rielta, 37/A • 30174 Venezia-Mestre • Tel. 041.610000 • www.sgev.it

Parroco: Don Giovanni Frezzato • Vicario parrocchiale: Don Roberto Moro

ORARI MESSE: Feriali ore 18.30 • Prefestivo ore 18.30 - 21.00 (solo il sabato)

Festivo e domenicale ore 08.00 - 09.30 - 11.00 - 18.30

Confessioni tutti i sabati.

Chiunque desiderasse inviarci del materiale da pubblicare, può contattarci al seguente indirizzo e-mail: insieme.sgev@gmail.com

insieme

Parrocchia San Giovanni Evangelista | Mestre • Carpenedo | www.sgev.it

11 SETTEMBRE 2022
Nr. 1703
XXXIV DOMENICA DEL
TEMPO ORDINARIO
ANNO C

LITURGIA

ES 32,7-11.13-14

SAL 50

1TM 1,12-17

LC 15,1-32

"Vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte"



Si è persa una pecora, si perde una moneta, si perde un figlio. Si direbbero quasi le sconfitte di Dio. E invece protagonisti delle parabole sono un pastore che sfida il deserto, una donna non si dà pace per la moneta che non trova, un padre tormentato, esperto in abbracci, che non si arrende e non smette di vegliare. Le tre parabole della misericordia sono il vangelo del vangelo. Noi possiamo perdere Dio, ma lui non ci perderà mai. Nessuna pagina al mondo raggiunge come questa l'essenziale del rapporto con noi stessi, con gli altri, con Dio. Il ragazzo era partito di casa, giovane e affamato di vita, libero e ricco, ma si ritrova povero servo a disputarsi con i porci l'amaro delle ghiande. Allora ritorna in sé, dice la parabola, chiamato da un sogno di pane (la casa di mio padre profuma di pane...). Non torna per amore, torna per fame. Non cerca un padre, cerca un buon padrone. Non torna perché pentito, ma perché ha paura. Ma a Dio non importa il motivo per cui ci mettiamo in viaggio. È sufficiente che compiamo un primo

passo nella direzione buona. L'uomo cammina, Dio corre. L'uomo si avvia, Dio è già arrivato. Lo vide da lontano, commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciava. Al solo muovere un passo Lui mi ha già visto e si commuove. Io cammino e Lui corre. Io inizio e Lui mi attende alla fine. Io dico: non sono più tuo figlio, Lui mi tappa la bocca, perché vuole salvarmi proprio dal mio cuore di servo e restituirmi un cuore di figlio. Il Padre è stanco di avere servi per casa invece che figli. Almeno il perduto che torna gli sia figlio. Dobbiamo smetterla di amare Dio da sottomessi e tornare ad amarlo da innamorati, allora possiamo entrare nella festa del padre: perché non è la paura che libera dal male, ma un di più d'amore; non è il castigo, ma l'abbraccio. Il Padre che tutto abbraccia è ridotto ad essere nient'altro che questo: braccia eternamente aperte, ad attenderci su ogni strada d'esilio, su ogni muretto di pozzo in Samaria, ai piedi di ogni albero di sicomoro: la casa del Padre confina con ogni nostra casa. È "giusto" il Padre in questa parabola? No, non è giusto, ma la giustizia non basta per essere uomini e tanto meno per essere Dio. La sua giustizia è riconquistare figli, non retribuire le loro azioni. L'amore non è giusto, è una divina follia. La parabola racconta un Dio scandalosamente buono, che preferisce la felicità dei suoi figli alla loro fedeltà, che non è giusto ma di più, è esclusivamente buono. Allora Dio è così? Così eccessivo, così tanto, così esagerato? Sì, il Dio in cui crediamo è così. Immensa rivelazione per la quale Gesù darà la sua vita.

Padre Ermes Ronchi (Avvenire.it)

Esperienze del pellegrinaggio: "Sulle orme di Carmen"

Siamo partiti in circa 170 tra ragazzi e accompagnatori per questo pellegrinaggio in Spagna, senza sapere cosa aspettarci. Fin dal primo giorno la fatica si è fatta sentire. È stato infatti un pellegrinaggio molto intenso ma ricco di sorprese e momenti speciali e quello che alla fine abbiamo ricevuto in spirito è valso cento volte tanto la fatica. Io fino all'ultimo non sapevo nemmeno se avrei potuto partecipare, ma son contenta di aver potuto chiedere anche alcune grazie speciali. La cosa che mi ha colpito di più è stata la storia dei Martiri di Barbastro, cinquanta giovani seminaristi che hanno perso la loro vita durante la guerra civile spagnola per testimoniare la loro fede. Mi è piaciuto poter scegliere di affidare la mia vita a uno di questi martiri scegliendolo come "amico" e aiuto attraverso la preghiera nel mio percorso di vita. Un'altra grazia che ho ricevuto è stata l'aver potuto avere un momento di confidenza e di riconciliazione con molte persone e familiari verso le quali avevo giudizi e ciò è stato possibile solo grazie a Dio.

Irene



Mi chiamo Carlos e sono spagnolo, faccio parte della parrocchia di San Sebastián de la Huertas a Madrid. Voglio raccontare la mia esperienza del pellegrinaggio dello scorso agosto 2022. Quest'estate sono stato in vacanza a Maiorca e a Castellón, in Spagna. Ogni anno faccio un pellegrinaggio con la mia parrocchia ovunque sia organizzato. Tuttavia, quest'anno non sono potuto andare con la mia parrocchia per motivi di date. Pertanto, quest'anno ho pensato che non sarei andato da nessuna parte. Tuttavia c'è stata un'ordinazione sacerdotale di un mio amico sacerdote e ho partecipato, qui ho incontrato Gianvito, un prete italiano con il quale avevo già fatto viaggi altre volte ed era tornato molto contento, quindi mi sono iscritto. È arrivato il 23 agosto e sono arrivato a malincuore per il pellegrinaggio perché avevo già fatto questo viaggio, perché era con 166 italiani, conoscevo solo 3 spagnoli e non conosco nessun italiano. La prima attività che abbiamo fatto è stata svegliarci alle 4 del mattino per andare nel deserto del Monegros a Saragozza per vedere la grotta dove vivevano o pregavano i fratelli fucolare. Quel giorno ero molto stanco e volevo tornare a casa ma rimasi colpito dalla grotta e da come fosse possibile che Kiko Argüello fosse andato lì. All'inizio nessuno conosceva lo spagnolo, noi spagnoli eravamo soli e non mi importava perché volevo tornare a casa. Tuttavia, a poco a poco le catechesi che ho capito, l'Eucaristia, le Lodi e le

traduzioni della mia amica Sara, a poco a poco mi hanno reso felice e mi hanno reso più felice col passare del tempo. Siamo andati al Pilar de Zaragoza e ha piovuto e poi abbiamo visto il film "A Forbidden God" che parlava dei martiri di Barbastro. Poi abbiamo visto il Museo Barbastro dei martiri della guerra civile spagnola e la cosa più impressionante è stata che abbiamo celebrato l'Eucaristia nel luogo dove furono uccisi. Ci hanno fatto anche una catechesi che ho capito più o meno in cui ci hanno chiesto cosa avremmo fatto se fossimo morti quel giorno in mezz'ora.

Questo è stato fantastico. All'improvviso tutti hanno cominciato a confessarsi, a riconciliarsi con chi gli era vicino, a piangere e ad annotare sulla carta tante cose che ritenevano importanti. Mi sono confessato perché mi sentivo molto peccatore e poi ho scritto che ero felice con la mia famiglia e che amavo Dio, l'ho ringraziato per averlo incontrato ma ero un po' arrabbiato perché c'erano più cose che volevo che sentivo Non avevo ancora dato. Non aveva una vocazione definita. Eppure quel giorno è stato fantastico. Un altro giorno siamo andati a Tudela perché Carmen Hernández ha pregato molto lì.



Lì siamo entrati cantando e pregando con tutte le nostre forze canzoni cristiane lungo la strada.

Sono stato molto contento e ho deciso di regalare la mia esperienza ad alcuni ragazzi che erano nella piazza dove abbiamo cantato e poi con il microfono ho spiegato la storia della mia Fede. Sono stato molto felice di farlo e all'improvviso molti italiani hanno voluto parlarmi e conoscevano un po' di spagnolo, così ho pensato alla frase dei "Padri del deserto": "Segui Gesù Cristo e migliaia ti seguiranno". Eppure volevo di più.

A quel punto parlavo già con molti italiani, ridevamo, cantavamo e facevamo il bagno in canoa a Soria. Mi sentivo già completamente integrato nel gruppo. Infine, siamo andati a Madrid per vedere la tomba di Carmen Hernández e la casa di Kiko Argüello. Sono rimasto colpito dalla forza con cui il responsabile della casa ha spiegato parte della storia di Kiko e della sua casa.

Ho dei bei ricordi di questo viaggio. Ho sperimentato che se dai poco a Dio, Lui ti dà una quantità incredibilmente grande. Perciò mi sono proposto di inseguirlo finché non mi darà una risposta alle grandi domande della mia vita, cioè qual è la mia vocazione?

Non voglio lasciare andare Dio perché oggi è ciò che mi rende più felice. Mi sono divertito moltissimo in questo viaggio, lo ripeto senza dubbio.

Carlos Ponce Madrid, 9 novembre 2022



Giovanni Paolo I è beato!!



Chissà se quel sabato di 44 anni fa, con gli occhi alle navate e agli alti soffitti di San Giovanni in Laterano, Albino Luciani ripensò per un attimo alle montagne di casa sua. Chissà se mentre entrava in processione in Basilica il 23 settembre 1978, per la presa di possesso della Cathedra del Vescovo di Roma, ricordò i tetti spioventi di Canale d'Agordo. Magari senza malinconia, piuttosto come un uomo innamorato della Provvidenza. Che oggi diventerà beato. Sabato, tra le centinaia di fedeli arrivati nella Cattedrale romana da tutta Italia, per la veglia in preparazione alla beatificazione di Giovanni Paolo I, anche tanti giovani. Come i ragazzi di Vittorio Veneto, in città da giovedì scorso insieme a don Luca, per un campo sulle orme di papa Luciani. Lui

che per più di dieci anni fu pastore della diocesi veneta. Accanto alle sedie del gruppo, seduto ai primi posti, sono poggiati gli zaini per il cammino. Quando inizia la preghiera, gli sguardi si fanno più attenti, fissi sulla lampada accesa che entra in processione lungo la navata, simbolo della Parola che si fa strada verso il centro. «Lo vogliamo ricordare con affetto e devozione filiale, come nostro vescovo di Roma», ha detto il cardinale vicario Angelo De Donatis, che ha presieduto il momento di preghiera, alla vigilia della Messa di domenica in piazza San Pietro, a cui parteciperà anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Quando papa Luciani fu incardinato «ero un giovane seminarista – ha raccontato il cardinale vicario De Donatis –, ma ho un ricordo vivo della gioia dell'assemblea diocesana festante riunita in questa Cattedrale, e del dolore che colpì tutti, pochi giorni dopo, in occasione della celebrazione del suo funerale». Al cuore della veglia di ieri, una meditazione costruita sulle stesse letture scelte per la Messa di insediamento del Papa beato. Ai testi biblici seguono passi dall'omelia di Giovanni Paolo I, proclamata dalla voce stessa del Pontefice, e le testimonianze di chi lo ha conosciuto. Sono tre le "carezze" dai contorni profetici che il nuovo Vescovo di Roma rivolse allora ai cristiani di Roma riuniti in Basilica. La prima, a commento della lettura dal libro di Isaia, metteva in risalto la responsabilità della comunità dei credenti. Il cenno all'obbedienza in uno stralcio dalla Lettera agli Ebrei, fu l'occasione per ribadire la necessità di mettere in pratica gli indirizzi del Concilio Vaticano II, in particolare nella promozione del laicato. Con il terzo augurio, dal commento al capitolo 28 del Vangelo di Matteo, Giovanni Paolo I rinnovava il patto con il popolo di Dio, prendendo su di sé i doveri del pastore: «ammaestrare», «battezzare» e «insegnare ad osservare». Tra i testimoni presenti alla veglia, padre Juan José Dabusti, sacerdote dell'arcidiocesi di Buenos Aires che ha impetrato il miracolo per l'intercessione del beato a favore di Candela Giarda. «Ho pregato il Papa, – ha detto padre Dabusti, – perché sin da subito ha avuto a che fare con la mia vocazione». Da suor Margherita Marin, delle suore di Maria Bambina, il racconto degli ultimi attimi di vita di papa Luciani: «Eravamo nel salottino con la porta aperta, e lui, dopo averci già salutato, si è girato ancora una volta e ci ha salutato di nuovo, con un gesto della mano, sorridendo...». Poi Lina Petri, nipote del Pontefice veneto, ha messo in luce la grande sobrietà, ed estrema semplicità di suo zio. Non è un caso che per motto episcopale papa Luciani avesse scelto la schiettezza della parola "Humilitas", così legata alla terra e al prostrarsi. «Umiltà! Egli nella sua vita ha saputo vivere autenticamente la virtù dell'umiltà, come dono dello Spirito, che gli ha permesso di fare spazio a Dio», ha aggiunto De Donatis. Uno spazio che ha donato senza riserve, per il tempo del suo brevissimo pontificato, alla sua diocesi di Roma.

(Avvenire.it)